



L'eloquenza estemporanea è stata sempre ammirata, come la prova di un' animo forte, pieno di alto senso, che non vien meno ad alcun'altra impressione che se gli faccia contro; e di uno spirito elevato che vede chiaro ciò che s'impiega di esprimere, che non si distrae dalle sue vedute, e che scorre franco pel suo cammino; fù alla fine riguardata come lo scoppio di un cuore, che rimbalza ad ogni urto, e s'inalza e torreggia, per così dire, davanti a tutto ciò che se gli oppone.

Sono state scritte molte dissertazioni sopra tale argomento, e ultimamente n'è stata dettata una da un dotto Professore della Università di Padova nella quale si

svolgea con molta dottrina, e sagacità, e colla luce di vari esempj le condizioni che si addomandano, per avere la pratica di simile facoltà.

Egli è vero che la timidezza è lo impedimento maggiore che parecchi si hanno di parlare nel pubblico, innanzi a una solta corona di uditori, e tosto che hanno ricevuto l'impulso a dover dire.

Sopra questa causa che fa sovente restare da così nobile alto, e meraviglioso esercizio, si rivolge la lettera seguente ch'è dell'autore dell'altra, pure di Zenone a Calisto inserita nel N. XXII.

Noi la offriamo ai leggitori nostri che vorranno aggradire uno scritto che ha dell'ingegno, del-

2  
ta erudizione, e una certa piace-  
vole aria per cui deve trovar grazia  
nel pubblico a cui senza timi-  
dezza si discopre.

\* \* \*  
*Articolo di lettera di Zenone  
a Callisto.*

*Crisopoli li 24. 7. bre 1782.*

Venghiamo al secondo  
de' tuoi quesiti. Tu mi chiedi, o  
ingegnoso Callisto, il perchè alcu-  
ni uomini, che scrivono con elo-  
quenza, non s'inducano giammai  
ad arringare, e siano soprappresi  
da invincibile timidezza lorchè an-  
che l'interesse di se, de' suoi, e del-  
lo statoli invita alla Tribuna. Io  
ardirò per compiacerti di entrare  
nell'esame della quistione: non sa-  
rò timido nel ricercare la natura e  
le cagioni della timidezza oratoria:  
e comincerò dal definirla, o per  
meglio dire dal descriverla.

La timidezza adunque di parla-  
re di presenza è quell'affezione in-  
volontaria dell'animo per cui si  
perturba a bella prima l'ordine del-  
le idee, mancano al miglior uopo  
le espressioni, la voce diventa fioc-

ca e quasi mente affogata, balbet-  
tano le labbra, e tutte quante le  
membra sono invase dal tremore,  
che risentiva negli esordj delle l'ce  
orazioni fino lo stesso immortale  
oratore d'Arpino.

Tale affezione sia che venga  
prodotta da intrinseche condizioni  
di struttura, o la determinino alcu-  
ne circostanze morali, rende inca-  
paci coloro che ne vanno soggetti  
alla estemporanea declamazione.

Noi abbiamo più volte ragiona-  
to, o Callisto, intorno alle peculia-  
ri organizzazioni degli Individui,  
ed abbiamo considerato l'influenza  
dei temperamenti sopra i costumi,  
l'intendimento, il gusto ed il ge-  
nio. Lascio a te il nobile assunto di  
sviluppare questo argomento, e  
scorrere la carriera dischiusa da  
Galeno, e dal dotto autore della  
Medicina dello Spirito. Basti a me  
il farti osservare, essere alcuni no-  
mini forniti di sensotio sì delicato  
e sensitivo, di nervi cotanto mo-  
bili, d'irritabilità così squisita, sì  
così pronto eccitamento che ogni  
fiavole sensazione, ogni fantasma  
reca loro la più gagliarda commo-  
zione. Quindi è, che a soggetti di  
tal tempera l'importanza dell'ar-

go.

gomento su cui sono invitati a fa-  
vellare, l'incertezza dell'effetto  
del loro ragionamento, l'attenzio-  
ne e le attitudinij d'un numero lo  
uditorio, il mormorio degli in-  
quieti, il rumore delle interru-  
zioni, accagionano un vivo pertur-  
bamento. Laonde se mai s'avvi-  
sano di tenere la Tribuna, pera-  
dono tosto capo e contegno, e sono  
coltetti a cadendervi, sopraffatti da  
repentina ed insuperabile timi-  
dezza.

I temperamenti freddi, in cui  
le impressioni sono languide e le  
reazioni lente, dispongono ad un'  
altra specie di timidezza. Siccome  
per parlare agevolmente fa di me-  
stieri concepire e ragionare con  
prontezza, così le persone di tal  
struttura non possono favellare  
all'improvviso, nè risvegliare cal-  
de e rapide sensazioni ne' loro udi-  
tori (to che pure è il forte della  
eloquenz.), mentre essi le risen-  
tono assai debolmente.

Talvolta malgrado un' intellèt-  
to pronto raro e profondo, uno à  
minor facilità di esprimersi di un  
altro di spirito mediocre. Allora  
quando non si à se non le idee co-  
muni e semplici, non è sorprenden-

3  
te che queste idee siano chiare e  
distinte; ma è al trèsi verissimo,  
che le idee grandi e nuove, i  
pensieri sublimi ed originali non  
si concepiscono in un tratto se non  
confusamente, e non è in conse-  
guenza possibile il rappresentarli  
adeguatamente con parole.

Eccoci le varietà della timi-  
dezza dipendenti direttamente o  
indirettamente dalla costituzione  
animale. Contempliamo ora quel-  
le che vengono determinate da al-  
cune circostanze morali.

Non conosci tu, o Callisto, pa-  
recchi uomini celebri, i quali non  
si avventurano di parlare al pub-  
blico, perchè temono di non poter  
sostenere il credito acquistato co-  
le loro opere, e le loro azioni?  
L'attenzione che si presta alla  
concione d'un uomo rinomato lo  
imbarazza viepiù; ed in fine la  
perizia ch'ei ha dei molti re-  
quisiti necessarj per dire bene ed  
ornatamente, e dei pericoli ai  
quali si espone un Cittadino dicen-  
do liberamente, gli fa preferire  
l'ascoltare che apprendere e giudi-  
ca al parlare che riesce così spesso  
noioso, e spiacevole.

I grandi uomini poi che con-

sum-

summano nella meditazione: gran parte delle forze intellettuali, ed acquistano uno stato abituale d'astrazione non sono atti fatti per le dicerie, e non v'è mezzo di de-  
gammarelli. Come mai Nevvton che si astraeva innanzi la sua Regina avrebbe potuto parlamentare i Comuni o la Camera dei Pari?

Finalmente per compiere il catalogo dei timidi nel parlare a bocca, ti prego di considerare, che ci sono alcuni timidi non perpetui, ma a tempo e luogo e secondo le circostanze. Pantilio è facondo parlatore in un crocchio d'amici, ma cinguetta e si confonde all'assemblea Nazionale. Fannio è un ingegno distinto, si esprime con rapidità, con energia, e con grazia in mezzo a' suoi eguali ed a' suoi inferiori, ma si perde e

balbetta in una società d'uomini più illuminati di lui o più famosi. Crispino è timido poiché non à l'esercizio della Tribuna. Aletosilo perchè non à l'uso del mondo e la scienza delle convenienze. In una parola la timidezza oratoria è una delle infinite modificazioni dell'amor di se, o emani da cause morali o sia determinata da organizzazione.

Egli è però che per temprarla, o toglierla conviene ispirare della prima gioventù una nobile confidenza delle proprie forze a coloro che ne vanno soggetti; e questa confidenza la impetreranno, avvezzandosi a non trattare se non gli argomenti da loro meditati in tutti i rapporti; essendo fuor di dubbio quanto lasciò scritto Orazio, che

*Cui potenter lecta erit res*

*Nec facundia deseret bene, nec lucidus ordo.*

Addio

Da

Da quel colto giovine che ci ha esibito il Sonetto che è stato riportato nel N. XXV., ci venne offerto il seguente Epigramma, che noi presentiamo ai nostri leggitori, come un fiorellino a cui non manca il richiesto odore.

### EPIGRAMMA

Perchè di Nice il cuore  
Or sente sol pei forastieri amore?  
Egli è perchè tutti gustosi appieno  
I dolci amori del natio terreno.

N. B.

### Notizie Interne.

20. 7mbre alle ore 4. pomeridiane arrivò dal Borgo di Potamò il Coloneilo Nazimoff, Comandante delle Milizie Russe. Questo rispettabile soggetto dopo di aver esercitato la Giustizia contro gl'inobedienti, lasciò gli ordini al Maggiore del Regimento che ivi si rimane con 1500 soldati Russi, 90 de' quali mandati dal Tenente Coloneilo Tosetti e la Compagnia degli Albanesi comandata dal Maggiore Pasquali. Fece la sua entrata in Città con alcuni arrestati che il Governo fece distribuire in diversi luoghi di custodia.

21. detto. Furono condotti in Città, dalle milizie Russe diversi

arrestati del Borgo di Potamò, e di altre Ville della Campagna.

24. detto. Alle ore 9. della mattina entrò in Città un Convoglio di 30. Cavalli carichi di Oglione, Vino, Formento, e Lino. Questi effetti sono stati ritrovati in quelle abitazioni nelle quali si riducevano i malviventi, e depositavano le spoglie de' luoghi che disertavano.

Le applicazioni del Governo sono sempre più dirette a rimettere nella campagna quell'ordine e quella sicurezza, cotanto sospirata da tutti i buoni, e pacifici abitanti.

Di

Di cento che discorrono, cinque il fanno assennatamente, dieci con molta fantasia, venticinque insipidamente, gli altri esorbitano, spropositano, e sopra voci, discorrono; incomode, e tali che nessuno vorria sentirne il suono. Ma che perciò si ha a impedire che tutti parlino? Il parlare è un bisogno forse uguale a quello dello spendere. Si spende per isfamarfi, per recuperare la salute, per vestirsi, e per tanti altri stimoli. Si discorre ugualmente per iscaricarsi la testa da quelle idee, vagabonde che le farebbero peso se vi stassero dentro senza poterle rovesciare sopra degli altri: si discorre per isfogare la fantasia, che se si volesse impedirle di venire all'aria si abbrucerebbe del fuoco che la invade: Si parla per acquetare l'irritamento de' polmoni, e del gorgozzule, come si adoperano le mani per sollevarsi dal pizzicore molesto, che soffre qualche tratto, alcuna parte della pelle. Sarebbe ingiusta cosa impedire queste operazioni; ma sarebbe giusto assoggettare le parole come le altre cose a un dazio: Chi vuol suoi comodi, paghi l'incomodo che soffrono gli altri a

mantener gli usi che il soddisfano.

Quelle considerazioni sono tratte da uno scritto greco antichissimo, che d'alcuni eruditi che non si faziavano di pochi secoli, viene attribuito, a un di que' sette che si chiamavano i Savj della Grecia e ch'erano effettivamente dottissimi pazzi, ch'è quanto a dire uomini che vedeano tutto, ma capovolto. Basta radrizzare le loro sentenze, e si avranno alle mani le verità le più utili a saperli.

\* \* \*  
Bastimenti e Barche da essere parti approdati in questo nostro porto dal dì 21 Settembre corr. fino il giorno dei 27. e il prezzo dell' Oglio che corre.

21. Da Ottrento. Caic. Corfio-  
to, pat. Michel Candiotto, manca  
di là g. 2. con pubblici pieghi di-  
retti a S. E. Co: ~~Moc...~~

Da Venezia. Trabacolo nomina-  
to l'Impugno, con band. Austriaca  
Cap. Andrea Vianello di Tomato,  
manca di là g. 27. carico di merci,  
e legname, destinato per Cefaloni.

Da Tripoli. Galiorina Tripeli-  
na armata in Corte, Rais Ibrahim  
manca di là g. 38. destinato per il  
mare.

Da

Da Trieste. Polac. n. la Fede con  
band. Austriaca Cap. Vincenzo Da-  
bi Novich da Dobrota, manca di là  
g. 39. carico di legname, destinato  
per Smirne, e Scalanova.

20. detto. Da Teachi. Barcha  
Teachiota, Pat. Panagin Amaran-  
do, m. di là g. 5, car. di Vino  
Bar. 70., e tre fagetti Uvapassa.

Da Calamata. Barca Cefaloni-  
ota, pat. Gianni Uncinà, m. di  
là g. 16. car. di fighi miara 10.

23. det. Da Dragomastra. Bra-  
ciera Ottom. pat. Gianni Papagavri-  
li, m. di là g. 5, car. di Formen-  
to moja 45.

Dal Zante. Caichio Zantioto,  
pat. Dionisio Piscopo, m. di là  
g. 10., car. di Formento moja 60.

24. dett. Da Trieste. Bregantino  
nom. l'Amatissimo, con Band. Au-  
striaca Cap. Pietro Gelsich da Città  
Vecchia, m. di là g. 9. carico

di Riso sacchi 226, due Casette  
di Contanti, Paccotiglia, e due  
sacchi di scandagli bianchi, de-  
stinato per qui.

26 dett. Da Prevesa. Barca  
Prevesana, pat. Attranasi Chapsa-  
chile, m. di là g. 11. con 11. Ani-  
mali Bovini, in conterva d'altra  
barca simile con altri Bovini 10.

27 dett. Da S. Maura. Gondola  
S. Mauriota, pat. Anastasi Cava-  
dià, m. di là g. 4, carico d'ac-  
quavita Bar. 25., e semenza di  
Lino mig. 15.

Valuta corrente delle Monete  
Zecchino Veneto Piastre 8, e p. 8.  
Detti Imperiali piastre 7 p. 20.  
Taleri Veneti. [  
Detti Colonnati. ( P. 3, e P. 13.  
Detti Imperiali [  
Piastre Turche lire otto.

L'Oglio corre T. due L. dieci

Nella Pubblica Stamperia di Corsù, Con permesso.